

ABONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne la Domenica.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno L. 16
Semestre L. 8
Trimestre L. 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 22
Esce una o Trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati.
Un numero separato Costantini 6.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del Gerente
Geronzi, Mezzogiorno, Diellarioni e
Biadagnani Lire 25
per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni presso di noi scrivete
Si vende all'Edicola, alla cartoleria "Edu-
cator" e presso i principali librai.
Un numero arretrato Costantini 12.

Conto corrente con la Posta

ASPETTANDO

La genesi del nuovo Ministero non
presenta che due caratteristiche impor-
tanti: l'abnegazione di Crispi che si è
sacrificato per togliere ogni pretesto ai
dilettanti di piazza, e l'incarico dato al
generale Ricotti per far sì che le im-
pressioni della piazza non sembrassero
trionfanti sulla vetta del colle Qui-
rinale.

I nomi degli uomini poco importanti,
dal momento che le grandi linee del
programma nazionale sono state accet-
tate. A noi poco interessa se il nome
del marchese Di Rudini significava il ri-
torno dall'Africa, dal momento che il mar-
chese Di Rudini ha potuto diventare mi-
nistro accettando quello che non è cri-
stiano di partito, ma dovere immediato
di ogni governante, il quale non voglia
dimostrare il credito e infrangere l'unità
stessa della Patria.

A noi poco interessa il nome del
generale Ricotti, significava riduzione
dei costi, l'efficienza, così come l'uguale
significato rappresenterebbe la sostanza
dell'assunzione dell'onorevole Colombo,
dal momento che non l'onore. Ricotti non
l'onore. Colombo potranno ora attendere
a quella che è l'unità organica della
difesa nazionale.

Ripetiamo: non è di persone che noi
siamo disinteressati, ma il fatto che il
programma sarà quale la coscienza nazionale im-
pone. Tanto più che se fosse invece in
aspetto contrastato con le aspirazioni di
tutto un popolo, il quale ha affrontato
i più gravi sacrifici ed è disposto ad
affrontarne altri pur di tener alta la
buona fama del nome italiano, nessuna
forza varrebbe a salvare da immediata
rovina il nuovo Gabinetto.

Parlamentarmente, questo Ministero
è poco omogeneo, quindi è la cosa mag-
giore il dovere di dettare un program-
ma chiaro e preciso.

Nessuno obiterà troppo conto delle
loro origini politiche agli uomini che
sono al Governo, e fatto che sulla loro
bandiera sia scritto il nome, e col nome,
la fortuna d'Italia; e siano essi i primi
e i più virili oppugnatori di chi insidi-
osamente consiglia il programma del-
l'abominio e del disonore.

Una voce dell'estrema Destra

L'on. conte Rodolfo, deputato moderato
di Zúgno, e da 5 legislature sempre
fedele all'estrema Destra, scrive al Diret-
tore della Gazzetta di Bergamo:
«Leggo in alcuni giornali che pa-

recchi deputati di Destra hanno preso
attiva parte agli scontri tumultuosi che
hanno insidiato i pochi minuti di se-
duta della Camera del giorno 5, ed alla
ceda extralegale che le tenne dietro.
Ora, se non posso con dispiacere negare
il fatto, tengo però a dichiarare che io
non presi alcuna parte negli equivoci
applausi che seguirono alle parole di
Crispi, e che, appena sciolta la seduta,
mi assettai dall'aula, convinto che il
miglior modo di far cessare i tumulti
si è quello di abbandonare i tumultuanti
a se stessi.

«Non presi parte agli applausi perché
io, non sono per nulla affatto contento
dell'attuale crisi ministeriale, dannosa
come crisi, inutile come risultato; la-
scio l'attribuzione dell'ingratitudine
lo spettacolo che la Camera si accin-
geva a dare al paese.

«Che io trovi la crisi dannosa, certo
risulterà facile il sospirare a chiunque
rifletta che una crisi porta sempre con
sé un ristagno nel corso degli affari ed
un indebolimento nell'azione governa-
tiva; cose entrambe deplorabili in un
momento come quello che attraversiamo.

«Che poi io la trovi anche inutile,
certo non parrà strano a lei.

«Ed infatti, credo che, se fosse
tollerato dalla maggioranza della Camera
e del paese un Ministero che avesse per
programma il richiamo delle truppe
dall'Africa, la pubblica confessione di
una impotenza che non esiste, il nostro
avvilimento davanti a tutta l'Europa?

«Credo ella, gradono forse gli av-
versari del Ministero Crispi, che giove-
rebbe al paese un Ministero che tolle-
rasse il sabbellismo libero e srenato
di tutto il fango sociale, sempre pronto
a cogliere ed abusare di tutte le cir-
costanze anche le più disgraziate, per
venire a galla e minacciare tutti gli or-
dini sociali? Evidentemente no.

«Dunque, metta nel programma del
nuovo Ministero questi due capitali:
continuazione energica della guerra
d'Africa; e sia ed energica tutela del-
l'ordine pubblico, soprattutto dopo gli
attuali esempi; e vedrà che se non sarà
zuppo; dovrà essere più bagnato; se non
avremo più Crispi, avremo certamente
un vice Crispi.

«Ce n'est pas la peine assurément.
De changer de gouvernement.

La politica del nuovo Ministero.

Francia e Italia.

Roma 13 — Stamane il Presidente
del Consiglio, marchese Di Rudini, ha
visitato l'ambasciatore francese Billot,
quale decano del corpo diplomatico ac-
creditato presso il Quirinale. La con-
versazione fu oltremodo cordiale. Ru-
dini ha dichiarato all'ambasciatore fran-
cese che vuol fare verso la Francia una
politica tale che gli possa permettere
di stare nella triplice alleanza, senza ur-
tare la suscettività francese, una politica,
insomma, di buon vicinato. Billot riu-

grazì vivamente il marchese Di Rudini
per questo suo espressioni di simpatia e
gli promise che le avrebbe trasmesse al
suo Governo, al quale certamente riu-
sciranno gradite.

AMNISTIA COMPLETA

Roma 13 — Il Consiglio dei mi-
nistri deliberò di proporre al Re, nella
ricorrenza del suo genilicio, un'amni-
stia completa. Tale deliberazione fa ot-
tima impressione.

Roma 13 — Il Messaggero dice che
Rudini si decise per l'amnistia e non
per l'indulto, che manterrebbe gli effetti
della condanna. L'amnistia sarà decre-
tata dopo che la Camera avrà deciso
sulle elezioni di Bosco, Barbatto e De
Follis, che saranno discusse subito alla
rispartura. Appena furono conosciute
le intenzioni di Rudini, fu telegrafato alla
madre di Bosco, che partì immediatam-
ente giungendo a Roma provvista del
biglietto per il viaggio di ritorno anche
di suo figlio, tanta è la sicurezza della
madre di ricondurlo esco.

I nuovi sottosegretari di Stato

Come per ministri, crediamo utile qual-
che cenno illustrativo dei sottosegretari
di Stato, scelti a far parte del nuovo
Ministero.

Emilio Sineo (Interni) — E' parla-
mentare giovane d'anni, ma buon navi-
gatore nelle faccende politiche.

Appartiene alla Camera dalla XV le-
gislatura come rappresentante del terzo
Collegio di Torino ed ora di Carma-
gnola, ed alla vita pubblica da lunghi-
simo tempo esempio favorevolmente noto
come conferenziere e autore drammatico.

Della reputazione che gode nel mondo
politico si ebbe prova quando fu scelto
a far parte della Commissione dei Sette
per il famoso plico Giolitti e in varie
circostanze quando venne dalla fiducia
dei colleghi chiamato a far parte di
importanti Commissioni parlamentari.

Donin-Longare Lello (Esteri) — E'
nativo del Veneto, ha il titolo di conte
ed è poco più che assistente. Fecce car-
riera in diplomazia, e fu segretario di
Legazione a Vienna e poi a Parigi.

Nelle elezioni politiche del 1892, gli
elettori di Marostica lo elevarono depu-
tato al Parlamento con una splendida
votazione.

Appartiene, parlamentariamente al Cen-
tro destro.

Bonchatti Solpino (Grazia e giusti-
zia) — E' lombardo; dalla XIII legisla-
tura rappresentò alla Camera il Collegio
di Pizzighetta e poi quello di Cremona.
E' di Sinistra accentrata. Fu già sotto-
segretario all'Istruzione pubblica col
Ministero Giolitti nel 1892.

De Bernardis Vincenzo (Tesoro) —
Fa parte della Deputazione napoletana
come rappresentante del secondo Colle-
gio di Napoli.

Face con Garibaldi la campagna del

Tirole e si meritò la medaglia d'argento
al tempo del cholera a Napoli nel 1884.
Molto irrequieto e molto attivo, ha una
larga clientela come avvocato e occupa
molte cariche pubbliche in Napoli.

De Martino Giacomo (Lavori pub-
blici) — E' anch'esso napoletano. Gode
in Napoli (di cui rappresentò alla Ca-
mera prima il quarto e poi il dodicesimo
Collegio), molta popolarità ed appartiene
al partito liberale.

Galimberti Tancredi (Istruzione pub-
blica) — Il giovane avvocato di Cuneo
ha fatto rapida carriera nell'arringo
parlamentare, poiché conta gli anni della
deputazione soltanto dal 1887, quando
appena aveva l'età voluta per la nomina
a deputato.

La sua attività e diligenza gli concil-
liarono amicizie e stima di cui ora rac-
colge il frutto. Il Galimberti, secondo al
Centro Sinistro, ebbe a dimostrare nella
parte presa ai lavori parlamentari ratto
senso, buona cultura, spirito di econo-
mia nell'amministrazione e criteri anti-
africani.

Nella sua Cuneo dirige la Sentinella
della Aipi, è consigliere provinciale e
comunale e dà larga parte di sé alle
pubbliche amministrazioni. Dei giovani
parlamentari è fra i più promettenti e
manterrà certo quanto promette.

Mazzolati Matteo (Poste e telegrafi) —
E' rappresentante del terzo Collegio di
Salerno fin dal 1892 (XV legislatura).

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA
Trattative di pace.

Il rammollimento.

Un po' brutalmente, se vuoi, la
mano di Manok si strappò ad Abba-
Garima; quel certo di allora militare
che, invece di cingerci la fronte, ci fa-
ceva gli occhi e ci obbligava, da lun-
ghi mesi, a brancicare nel vuoto, fin-
ché andiamo a romperci il capo contro
le rocce delle precipiziose dorsali. Quel-
l'allora, intriso di sangue nostro va-
lorosamente, posò sull'avvolto del caduto
ad onorarne l'alta virtù ed il magnanimo
sacrificio, e possa presto intorcicarsi al
ramo di ulivo, simbolo di quella pace
onorata che è nel cuore di tutti i ve-
ramente italiani.

In mezzo al vituperio, agli insulti,
alle insinuazioni volenose, alle accuse
abbiate, ai dabbì e più sconfortevoli,
alle deduzioni le più desolanti, abbiamo
infanti gli ideali di ieri, abbiamo fab-
bricati nuovi Dei guerrieri appena oggi;
abbiamo raccolte, stampate, lette e ri-
petute, le offese pervenuteci dalla Fran-
cia; vi contrapposiamo le insinghiere
vanterie dei nostri alleati d'oltre alpe.

Ogni pettegolezzo abbiamo portato al-
l'onore della Stefani e della discussione
appassionata; ogni nostra sognata de-

bolozza o viltà abbiamo scritto su di un
nastro e lo abbiamo inalberato perché
lo leggessero le turbe accorse alla no-
tizia; ogni nostra virtù (e tante ne po-
ssiede questo povero nostro Paese) ab-
biamo tenuta nascosta con preconcetto
colpevole divaricamento, quando era tempo
di servirnosene ad arginare il generale
abbattimento, ed ora, colla solita nostra
rebbeante retorica, colla nostra blague,
che fa concorrenza a quella d'oltre
Così, gonfiamo i più insignificanti a-
neddotti, le più microscopiche e puerili
scene guerresche, perché servano a co-
prirei il vero spettacolo luttuosissimo
del campo di battaglia.

Souvenché la tramezza bufera dello
sdegno popolare già si diradò, la calma
suebentra nelle mense, l'orizzonte va ce-
leratamente sabbellandosi, e la riflessione
ci presenta uomini e cose sotto la vera
luce, e così illuminati giudichiamo degli
uni e delle altre.

Sono malacorti coloro che nella scon-
fitta delle armi nostre non vedono che
cadaveri inspolpati e cannoni perduti;
i nostri arsenali lavorano alacremente
e già stanno ricostruendo le nuove bat-
terie; ed il numero dei nuovi nati in
Italia, nella prima decade di questo mese,

APPENDICE DEL FRIULI (10)

ALBA CINZIA, CALDI SCALONI

LA DONNA

COME ELEMENTO ETICO ED ESTETICO
NELLE EPOPEE D'OMERO

E le nobili virtù di Aretò saranno
degnamente perpetuate nella sua figlia
Nausica. Anche un dottore cristiano,
S. Basilio, sedusse la bellezza morale
del canto dell'Odissea, ove la gentile
infante appare; e la bellezza artistica
è fra le supreme dei poemi divini. E
in esso tutta la vigorosa semplicità di
costume, tutta la fresca ingenuità di
sentimento di quella remota primavera
dei popoli. Alla vergine dormiente, simile
in beltà agli dei immortali, scende la
dea Atena, Havò come soffio di vento
e sospesa sul suo capo le induco un
dolce sogno: « Nausica, perché adun-
que ti negligente ti generò la madre?
Io splendido fue vesti giacciano trascu-
rate; pure il tuo giorno nuziale si av-
vicina, o tu dovrai rivestire leggiadre
vestimenta e offrirti a quanti ti accom-
pagneranno allo sposo. Così avviene
che una buona fama si diffonda fra gli
uomini e il padre e l'augusta madre ne

gloiscano... Ma affrettati a lavar le
vesti con la sorgente aurora... poiché
non a lungo tu rimarrai vergine. » (Od.
VI.) Nausica destatasi, rimase ammira-
ta del suo sogno e scese a narrarlo
alla madre, intenta a farsi fare le au-
colle presso il focolare, e al padre che
s'avviava al Consiglio dei Peaci.

« Diletto padre, chiede la vergine,
non mi concederai tu un alto plaustro,
a fine che io mi rechi al fiume a la-
vare le splendide vesti non anco de-
torso? E a te pure conviene, quando
siedi primo nel consiglio, rivestire
candidi pepi. E cinque diletti figli ti
naquero nel palagio; i due primi già
sposi, gli altri florenti garzoni; e costoro
vogliono ognora entrare nella danza con
vestimenta di fresco detorso; e tutte
queste cose sono mia cura. Così ella
disse, poiché arrivosa di parlare al
diletto padre del dolce imeneo. » (Od.
VI.) Ma questi tutto comprese o ri-
spose con benigno assenso. Il plaustro
è apprestato, vi sono collocato le splen-
dide vestimenta, la madre vi aggiunge
le vivande, il vino o un vaso di lim-
pida oliva per i lavacri. E la reale
altezza di Nausica parte con lo anello,
guidando essa stessa le mule. E con-
tinua la gentili pittura delle domestiche
usanze a rappresentarci le fanciulle
chine sui lapidei lavacri, intente a
guara a detergere i bei pepi, ci rap-
presenta i loro stessi lavacri, il loro

pasto, i loro ginocchi sulle rive erbose.
Nausica dalle bianche braccia iniziò i
giuochi. « E come l'amante di strali
Artemide va per montano balza o sal-
l'alto l'argenteo e sul Beimanto, gioendo
dei cinghiali e dei rapidi corvi; e cac-
ciano con essa le ninte agresti figlie
dell'Egizio Zeus; o Leto ne gioisce
in cuore, poiché Artemide sovrasta
della fronte e del capo le suo compa-
gna; fra questa, pure leggiadra, bellis-
sima; così questa vergine non anco
dama splendeva fra lo anello. » (Od.
VI.) E intorno alle gentile imagine
s'indugia piegandosi a tutte le armonie
della linea, a tutte le delicatezze del
sentimento il verso che cozzò nell'or-
ribile stagione delle pugne sanguinose:
Alla vista della vergine leggiadra e
più gentili madrigali fioriscono sulla
labbra accorte di Odisseo, che supplica
nautrago, lo si presenta. Mentre le an-
celle spaurite dallo squallido aspetto
dello straniero fuggono, Nausica l'at-
tende con sicuro animo e pietoso. E
così la prega l'italiano: « Io ti scup-
giuro, o regina, da o mortale che tu
sia. Se tu sai alcuna fra le dee che
abitano il vasto cielo io ti raffiguro
per statura; e beltà e prestanza come
Artemide, figlia del sommo Zeus. Ma
se tu sai alcuna delle mortali che a-
bitano la terra, tre volte felici tuo
padre e l'augusta madre tua e tre
volte felici i tuoi fratelli. Certo il loro

cuore fremo per te di dolce compiaci-
mento quando mirano si leggiadro fiore
ontrare nella danza. Ma ancora infinita-
mente più d'ogni altro felice nel suo
cuore colui che donata di molti nuziali
presenti ti recherà in sua dimora. » E
anch'oggiungo l'accorto Itacense. « Tale
invero io vidi un giorno a Delo presso
l'ara d'Apollò un giovane stelo ero-
scente di palma... o alla sua vista io
rimasi nel mio cuore ammirato, poiché
ginnasti si leggiadro stelo sose dalla
torre; così, donna, io l'ammirò e lo
stupore mi prende, e uno strano timore
mi tiene dall'abbracciarti i ginocchi... »
E dopo aver accennato alle sue sven-
ture o pregati la vergine che gli dia
qualche vestimento e gli indichi la via
della città, soggiunge: « E gli dei ti
concordano quanto in tuo cuore desi-
dori; che essi ti concedano uno sposo,
una casa e la buona concordia; poiché
non v'è cosa migliore né più preziosa
che allorquando un uomo e una donna
veggono una casa con animo concorde;
sorgente d'invidia poi malevoli, di
gioia poi benevoli; ma essi per primi
ne gioiscono. » (Od. VI.) Né la dolce
Nausica rimane insensibile all'accorta
lole del supplice.

« Straniero, tu non sembri invero
uomo di bassi natali, né povero di spi-
rito; e dopo avergli dato notizia del
paese o promesso soccorso, chiama le
ancelle a fine gli apprestino lavacri e

vesti e cibo. E poi che il divo Odisseo
si fu bagnato e profumato, o rivestì i
bei pepi che la vergine gli aveva of-
ferti, o la dea Atena gli accrebbe l'a-
grazia o la maestà della persona, e dif-
fuse dal suo capo la chioma inanellata
simile a fior di giacinto, ed egli s'as-
sise sulla riva del mare splendido di
grazia e di beltà; la dolce Nausica ri-
mase alla sua volta ammirata: « Ascol-
tate o ancelle dalle bianche braccia:
non certo malgrado gli dei che tongono
l'Olimpo quest'uomo giunse tra i Peaci,
simile in vista agli dèi. Poiché invèro
dapprima di povera apparenza mi sem-
brò, ed ora assomiglia agli dei, che a-
bitano il vasto cielo. Piacosse agli dei
che un tal uomo rimanesse in questi
paesi e fosse chiamato mio sposo! » E
poi che Odisseo ha mangiato lo vi-
vande offertogli, la vergine gli indica
la via di sua dimora o lo consiglia di
rendersi propizia la madre; ma anche
con verginale riserbo gli suggerisce:
« Finché noi attraverseremo i campi,
tu mi seguirai; dietro il plaustro con-
te l'anello ed io ti sarò di guida. Ma
non più quando giugoreremo alla città...
Io temo i cattivi pensamenti, e temo
alcuno non mi biasimi al mio passag-
gio; poiché uomini insolenti sono fra
il popolo. E temo che alcuno dei peggiori
dica: Chi è quel grande e bello straniero
che segue Nausica? ove l'ha ella trovato?
Certo sarà suo sposo. » (Continua.)

supera di molto le povere vittime che ora piangono con lacrime amarissime.

Ma il Paese, se piange alla sconosciuta sorte, non perdona ai colpevoli (tanto più quando colpevoli lo siamo un po' tutti), non è certo pronto a dimenticare l'insediamento di Abba Garima. Se le disgrazie debbono fortificarsi, le nostre forze non vorremmo impiegare follemente a fabbricarci altre sventure.

È sempre vivo in noi il ricordo delle passate discussioni militari nei due rami del Parlamento; in allora mancavano certe prove di fatto, per far declinare la bilancia da una o dall'altra parte, poiché Costosa la si diceva troppo lontana, come data. Domani non varrà più la scusa che Adua è troppo lontana come ubicazione geografica, e noi, gelosissimi di non passare per tre volte buoni, promettiamo fin d'ora che sapremo trovare saldi argomenti per stabilire il principio, ora dimenticato totalmente, che l'esercito è fatto per servire il Paese, non già perché il militarismo, guidato da una custa medioevale che ad Abba Garima ha finalmente scavata la propria fossa, debba con fini utilitari, pecuniari e privati, usare di ogni sua forza per piegare il Paese ad una assistenza di continua guerra per progetto.

Altro ci vuole che segnare Barattieri, o Grippi, o forse domani Di Rudini, quali capi espiatori soli responsabili di una guerra infelice, o di una battaglia perduta. Sono puerilità di un corrispondente che non sa vedere più in là di quattro spanne, quelle di spiegare una campagna perduta con un rammollimento cerebrale, fattosi conoscere con delle lettere postume, avvenute ad un uomo che sino al 29 febbraio non doveva ancora sapere ufficialmente di essere destituito, e quindi doveva crederci completamente riconosciuto adatto all'ardua impresa.

Eh, noi il rammollimento c'è, ma non in Barattieri; quel fosse, che lo potremmo lavare subito di ogni pecca e metterlo in cura all'ospedale dei matti. Il rammollimento esiste nelle istituzioni militari, se si guarda solamente alle cose guerresche; ed un po' per tutto, se miriamo alla nostra compagine amministrativa e politica. Il ritengo un delitto lo stabilire le fondamenta per erigersi sopra la credenza che la colpa dei nostri mali presenti risieda in Cato od in Tizio, ciò varrebbe a farci vedere dalla caducità, poiché Cato e Tizio sono subito sostituiti, e la situazione politico-militare andrebbe sempre più peggiorando.

Vaglieremo adunque perché gli argomenti vici che vogliono dare in pasto al pubblico, siano svelati come tali, onde impedire che la dura lezione ricevuta vada sfruttata miseramente.

Nelle espressioni africane, i più benigni a Baldissera lo chiamavano un osesso, un pazzo, per non far loro ai peggiori che lo chiamavano un assassino. Ma Baldissera, neppur lui, è uomo dalle facili illusioni, e sa benissimo che dal giorno che rimise piede nella nostra Colonia, cominciò anche per lui la fase di rammollimento cerebrale, che si renderà tanto più acuta ed evidente quanto più si ritarderà a firmare la pace.

Baldissera, conosceva, stando qui, dove aveva sede il male, e sapeva benissimo che l'ammalato vero deve essere curato in Italia non all'Asmara. Ed ora Baldissera all'estero conosce questa strada, in dieci giorni, ha percorso il buon senso italiano, per giungere alla responsabilità vera, le quali non risiedono nelle persone, esse pure ubbidienti ad una forza contro la quale si schiaccia ogni singola energia.

Narrano certe cronache come una madre impazzita dal dolore di aver smarrito l'unico suo figliuolo, si mostrasse indifferente a qualsiasi cura, mentre valse a guarirla d'un colpo la vista del ritrovato fanciullo.

Tal sia di noi, che, folli da tanti anni, ed errabondi sul suolo africano, in cerca di chi ci aprisse gli occhi alla verità, ora, alla inarrovabile e tristissima scena di Abba Garima, ricuperiamo la perduta ragione e con essa l'imperio della nostra volontà e della nostra forza nazionale.

Trattative di pace. Partenze sospese.

Massaua 13 (ufficiale) — Sono in corso trattative di pace col negus Menelik.

Napoli 13 — È rimandata la partenza degli ultimi scaglionati delle truppe; che dovevano oggi imbarcarsi per l'Africa.

Particolari sulle proposte di pace.

Roma 13 — Stamane la pubblicazione contemporanea del dispaccio da Massaua annunciante le trattative di pace con Menelik e del rinvio della partenza degli ultimi scaglionati per l'Africa

foce credere che la partenza fosse rinviata in pendenza delle trattative. Il fatto produce molta impressione. Molti si recarono dal marchese di Rudini per chiedere spiegazioni.

L'on. Rudini ha risposto che il ritardo proviene da causa accidentale e non da nulla di comune con le trattative di pace. Del resto — soggiunse il ministro — queste vennero iniziate durante il Ministero passato, che mandò il maggior Salsa dal Negus, e le condizioni di pace fatte dal Ministero passato, permangono adesso.

L'Agenzia Italiana stasera dice, per informazioni attinte da buona fonte, che se il Negus riconoscesse gli antichi confini dei possedimenti italiani, il Ministero Rudini non insisterebbe nell'articolo 17 del trattato di Ucciali. Su questo base un accordo potrebbe essere stipulato. L'Italia Militare dice che le offerte pacifiche sono onerosi e vantaggiosi. Menelik non si atteggia — soggiunse — a vincitore, anzi è impressionato dalle grandi perdite subite, dei rinforzi che giungono dall'Italia e delle prossime grandi piogge. Il Negus accolse bene il maggiore Salsa e gli concesse quanto chiedeva in favore degli ammalati e feriti. Ripeté che gli pesa la guerra, offrendo all'Italia amicizia e alleanza.

La Riforma e la Tribuna attaccano vivamente il Ministero per le trattative di pace. Connettono le trattative con il ritardo nell'invio di truppe. La Tribuna esclama: Tutto è salvato, eccetto l'onore. La Tribuna ricorda anche le parole del Re a Napoli, salutando le truppe. Domanda se, parlando di pace, si tratti di una burletta o di una scormita scandalosa.

La Tribuna e la Riforma dicono che l'impressione a Montecitorio, all'annuncio delle trattative, è stata enorme. Gli amici del ministero — dicono — furono sgomentati. Perciò dei messi si recarono a informare l'on. Rudini, che rispose la sospensione della partenza delle truppe essere prodotta da ragioni tecniche. La Riforma e la Tribuna non vi credono.

La Tribuna dice che le trattative sarebbero sulla base che l'Italia si impegna di non erigere fortificazioni nella colonia, di sottoscrivere un trattato con lo Scià. Dice che inoltre il Negus vuole un plenipotenziario, munito di pieni poteri del Re con lettera autografa e questi non potrà trovarsi al campo che fra 20 giorni. Intanto gli sciocci avanzano, accorchiando Adigrat, e mettono a ferro e fuoco l'Oulé-Cusai e il Seraé, e quando l'obiettivo sia raggiunto, muteranno i patti chiedendo lo sgombrò della colonia.

Le perdite del nemico ad Abba Garima. Altre importanti notizie.

Roma 13 — Mercatelli telegrafa alla Tribuna che l'esercito del Negus, dopo la battaglia, si fermò ad Adua per aspettare i numerosi morti e curare i feriti. Le perdite degli sciocci si fanno ascendere a 4000 morti e a 6000 feriti, fra cui molti capi e sottocapi.

Il giorno 5 gli sciocci si spostarono verso Mai-Ciao al sud di Semajata, quindi il 6 fino a Faras-Mai, dove erano tuttora il giorno 9.

Gli informatori asseriscono che il Negus tende per Mai-Gabeta all'Agamè per prendere quindi la grande strada dall'Oulé-Cusai.

I prigionieri italiani, fatti nella battaglia di Adua, secondo le informazioni, ascenderebbero a una sessantina di ufficiali e a seicento soldati, che sarebbero stati diretti su Socota per Abi-Addi, scortati da Usucium Guengul capo del Lesta, meno gli ufficiali, che sono stati visti al campo del negus.

Alcuni medici, fra cui due della Croce Rossa, si trovano ad Adiquala, aspettando l'autorizzazione di recarsi al campo solo per curare i nostri feriti.

Alla frontiera dell'ovest una colonna di dervisci in numero di 6000 fuochi e 500 cavalli si sono spinti nelle nostre coltivazioni di Gulusit presso Giamman, con intenzione di molestare le comunicazioni tra Cassala e Agordat. L'8 corrente attaccarono Sabderat; il capo, nostro amico, Ali Nurin, si ritirò da prima sui monti di Sabderat, ma poi, soccorso da una centuria dei nostri, venuta da El-Dai, poté riattivare le comunicazioni con Cassala. Oggi infatti partì per Cassala da Agordat la solita carovana mensile.

Gli egiziani a Dongola.

Londra 13 — Il Times ha da Cairo: Si crede che gli egiziani occuperanno Dongola. Il giornale soggiunge: È inutile rilevare che gli italiani us risentiranno dei vantaggi.

Roma 13 — I giornali commentano la notizia che gli egiziani occuperanno Dongola. Si crede che, se la notizia si confermerà, i dervisci si ritireranno da Cassala per ripiegare su Berber e difendere la frontiera nord del paese.

Situazione immutata.

Massaua 13 (ufficiale) — La situazione è immutata. La salute delle truppe è soddisfacente; i servizi procedono regolarmente.

Sottoscrizione per i nostri feriti in Inghilterra.

Londra 13 — Il banchiere Montefiori si presentò dal lord mayor di Londra per chiedergli il suo appoggio ad una sottoscrizione pubblica che intendeva aprire in Inghilterra a favore dei feriti italiani in Africa. Il lord mayor ricevette con isquisita cortesia il banchiere, e, dopo avergli detto che questa è la prima volta che in Inghilterra si verifica il caso di una sottoscrizione pubblica, gli disse di sperare che tutti gli inglesi rispondessero al pietoso appello, e per dar loro il buon esempio appose la propria firma in testa della sottoscrizione.

LE NOSTRE NEMICHE.

Scrivo un cronista romano: «Ho conosciuta una giovane abissina che, condotta in Italia da un ufficiale parecchi anni or sono, vive ora fra noi e parla la nostra lingua ed è diventata italiana di cuore, se non di pelle. È nata sulle rive del Mareb. Rapita in uno zemeccia, dimorò qualche tempo allo Scià, nella tenda di un principotto; poi fuggì: percorse sola, senza aiuti, fra mille pericoli, 500 chilometri di paese, finché cadde estenuata a piè d'un albero.

Una pattuglia nostra la raccolse. È una simpatica ragazza, dal riso facile e dagli occhi espressivi. Ha imparato a leggere e a scrivere, e assenn segreto della civiltà italiana le è occulto. Bisogna sentire che maccheroni!

La ho interrogata: — Sai che c'è in guerra nel tuo paese?

— Sì, l'ho letto nei giornali, e ne sento parlare dalle signore di casa.

— Che ne pensi? Vinceranno?

— Vincerete.

— E ti dispiace?

— No: Dio vuole che gli italiani comandino nella terra del Negus.

— E credi che, quando avremo vinto, gli abissini saranno contenti?

— Certo! Noi non desideriamo che vivere in pace, coltivare il nostro suolo, ballare e cantare. Io non ho visto far queste cose se non nei luoghi occupati dagli italiani.

— E se tornaste in potere del Negus?

— Saremmo da capo. Ogni anno guerra, uno zemeccia, una razzia. Sangue e fuoco.

Compiuta l'inchiesta politica, penetrai in più delicato argomento.

— Dimmi un po', a voi altre piacciono i bianchi?

— Sì, sono più buoni.

— No, domando se vi piacciono... e s'amicano.

— Sono anche più forti.

— Forti... in tutto?

— Sì... in tutto.

— Ma la differenza del colore dove pure farvi un certo effetto...

— Sulle prime. Poi ci si passa sopra.

Del resto, molti bianchi sono brutti quasi quanto noi.

— Queste tue idee sono divise da tutta la tua compiat intelligenza?

— Quello che non hanno mai avvicinato gli italiani, ne hanno più che altro paura. Li credono diavoli dipluti, ombre uscite dalle tombe, spiriti malvagi. Ma quando li conoscono...

— La paura passa.

— E non se ne staccano più. Quando qualcuno ne parte dall'Abissinia c'è sempre qualche donna che piange.

— Un'ultima domanda. Gli abissini amano le donne bianche?

— Poco. Dicono che non hanno odore.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane. Marzo (1821). Passano molti cristiani diretti alla conquista di Damiat.

Un pensiero al giorno. Le lagrime sono involva l'estremo sorriso dell'amore. (Stendhal).

Cognizioni utili. Cerli insetti, come le formiche, possono bandirsi dai grandi col semplice uso del carbolinum, che verrà dato con un pezzetto sulle pareti, facendosi con esso una sorta di zoccolo alto dal pavimento 16 o 20 centimetri. Sul pavimento stesso, poi, e lungo tutte le pareti, sarà fatta col carbolinum una sorta di fascia larga 10 centimetri o poco più.

La sfiga. Monoverbo. MNOMO Spiegazione del monoverbo precedente. MNIMO (m in i m o)

Per finire. Era due sposi che leggono il giornale: Lei — È stato veramente una gran bestia colui ad ucciderla perché sua moglie lo tradiva. Lei (con convinzione) — Se tutti facessero altrettanto, sarebbe un massacro generale. Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di qua e di là del Judri)

Latisana, 12 marzo. Per i fratelli caduti in Africa.

Oggi alle ore 10 nel nostro Duomo ebbero luogo solenni onoranze funebri per i gloriosi caduti di Abba Garima. Nel mezzo del tempio, parato a tutto, venne eretto uno stupendo catafalco guernito di splendide corone di fiori freschi e d'alloro, con trofei di armi. Circondavano il catafalco i carabinieri, i pompieri ed i vigili. Assistevano tutte le autorità civili e militari, moltissime signore, i bambini e bambine delle scuole elementari e dell'asilo infantile con i relativi maestri, e moltissimo popolo.

La sottoscrizione per la Croce Rossa fruttò la somma di oltre 500 lire.

Vampa.

L'infanzia abbandonata. Ad Aviano, la bambina Stefano Augusta, di anni 2 e mezzo, rimasta momentaneamente incastellata, avvicinatasi ad una fossa piena d'acqua, vi cadde entro rimanendo affogata.

Un dito compromesso. Minini Emilio da Casanova, in rissa per futili motivi con Tosolli Bernardino, riportava ad opera di questi, lesioni al dito indice della mano sinistra guaribili in giorni trenta.

Agente infedele. A Palmanova fu arrestato certo Gantis Antonio agente di negozio del signor Zoratti Angelo, perchè in più riprese da un cassetto aperto rubò la somma di lire 45.

Contrabbandiere furibondo. In Prepetto venne arrestato certo Novati Massimiliano perchè oppose resistenza e tentò percuotere la guardia di finanza Benvenuti Angelo nel mentre procedeva al sequestro di grammi 280 di tabacco da futo di estera provenienza.

Un uomo suscettibile. Venne denunciato all'autorità giudiziaria certo Jacuzzi Luigi da Torreano di Cividale per oltraggi al sottotenente delle guardie di finanza Francalacci Aristide e a vari agenti che si erano recati nella di lui abitazione per procedere ad una perquisizione.

UDINE

(La Città e il Comune)

14 marzo. Il Re ha stabilito che, in segno di lutto per il disastro africano, oggi non abbiano luogo le consuete solennità per l'anniversario della sua nascita.

Non ebbe quindi luogo questa mattina la rivista delle truppe, e questa sera i quartieri militari, che però hanno esposto la bandiera, non saranno illuminati. Anche gli altri edifici pubblici e parecchie case private hanno esposto la bandiera. Ai soldati è egualmente concesso l'orario festivo ed il soprassoldo prescritto; ma gli ufficiali non indossano la grande uniforme. Nelle scuole pubbliche oggi si fa vacanza, come ogni anno; e nelle Chiese si è cantato questa mattina il Te Deum.

Il Re ed il Popolo d'Italia hanno oggi un solo pensiero e sono uniti nella concordia di un solo fervido voto: che la Patria esca al più presto dalle presenti distrette, senza offesa del suo onore e senza essere menomata nel rispetto che le è dovuto dalle altre nazioni.

VINCENZO MARZIN.

L'uomo egregio del quale abbiamo dovuto ieri annunciare la perdita dolorosa, aveva degnamente rappresentato alla Camera il Friuli nella XVI, XVII e nell'attuale legislatura. La prima volta venne eletto dal Collegio di Gemona, la seconda dal Collegio Udine II, e finalmente nelle ultime elezioni fu mandato a rappresentare il Collegio nato di S. Vito al Tagliamento.

L'on. Marzin apparteneva al Centro; alla Camera fu degli assidui, e prese in più occasioni la parola, ascoltato con quella simpatia deferente che, per il pronto ingegno, per la schiettezza del carattere, per la squisita affabilità del modi, si era meritato da tutti i colleghi dell'aula legislativa, come da quanti lo conobbero anche fuori dal Parlamento. Conoscere Vincenzo Marzin, voleva dire stimarlo ed amarlo.

Nelle battaglie per la patria indipendenza, Vincenzo Marzin aveva combattuto da prode, ed erasi meritato la medaglia al valore.

Faceva parte fino dal 1879 del nostro Consiglio provinciale, e fu segretario negli anni 1880-81, e deputato dal 1882

al 1885 Eletto per la prima volta deputato al Parlamento nel 1886, rinunciava alla carica di deputato provinciale. Nel 1894 veniva eletto vicepresidente e l'anno scorso presidente del Consiglio provinciale.

Nel piccolo Parlamento della Provincia portò le doti egregie di competenza, di assiduità, di cortesia, che lo avevano fatto distinguere ed amare nel maggior Parlamento della Nazione, ed anche nella locale assemblea ebbe vivo e sincero ricambio di stima e d'affetti.

Vincenzo Marzin aveva solo 50 anni, essendo nato a Cordovado il 2 gennaio 1848. Era alto ed aitante della persona; di una espressione maschia e dolce ed un tempo nella fisionomia; la voce e la parola aveva affascinanti.

Scrivono da S. Vito che fu trovato morto nel suo letto la mattina di ieri. La sera precedente aveva cenato in lieta compagnia di amici a Cordovado; però da qualche giorno era indisposto, motivo per cui non fu presente alla riapertura della Camera.

Il nostro profondo rammarico si accompagna al generale compianto per la scomparsa repentina di questo bravo, di questo buono.

I funerali avranno luogo in Cordovado, domani alle ore 3.30 pom., all'intervento della rappresentanza del Parlamento, della Provincia e delle Autorità.

Telegrafano da Roma che i giornali pubblicano affettuose necrologie dell'on. Marzin. L'Opinione ne ricorda la bontà e la serenità dell'animo, e dice: Tutti qui sinceramente lo amavano.

Principe di passaggio. Col treno delle 2.35 di stamane, proveniente da Venezia, è giunto alla nostra stazione il principe Thurn e Taxis; ed ha proseguito per Trieste col treno delle ore 8.01.

Tiro a segno. Domani esercitazioni dalle 1 e mezza alle 3 e mezza.

Per chi vuol telegrafare in Africa. In questi giorni di ansietà, non sono pochi quelli che desiderano telegrafare dall'Eritrea ai congiunti militari che sono colà; crediamo buona cosa quindi offrire al pubblico questo norme:

- 1. Si dirige il telegramma a Massaua, indicando il nome del militare e il battaglione o batteria cui appartiene; il comando locale provvede all'invio e destinazione.
- 2. Ogni parola costa L. 2.
- 3. Le parole oltrepassanti le 10 lettere sono considerate doppie; costano quindi 4 lire.
- 4. Si può spedire telegramma con risposta pagata per un determinato numero di parole.

Il giornale.

L'avvocato Battista Billia stasera ieri sera, nella sala maggiore del Palazzo degli Stadi, il vastissimo ed interessante tema: «Il giornale». Parlò con parola vibrata, con fuoco giovanile, e senza pietà ci delineò — con l'acuto stile dell'ironia — qualche macchietta del giornalismo.

Rifacendosi alle origini del giornale, l'egregio conferenziere accennò anzitutto agli annali di Roma ed alle effemeridi greche, in cui semplicemente si registravano i fatti. Le cronache, egli disse, che sorsero di poi e che vissero nei conventi, servirono, più che altro, alla compilazione della storia.

Italia, Inghilterra e Germania videro, quasi contemporaneamente, i primi giornali: nel 563 i veneziani narrarono in una pubblicazione le vicende della guerra contro Solimano; qualche anno prima a Strasburgo, ed ad Augusta sorgeva «L'arviso»; e nel 588, col permesso d'Elisabetta, l'Inghilterra narrava in un giornale gli eventi della «grande, invincibile armata».

Ma non furono che momentanee pubblicazioni, volute da momentanei eventi. In Francia il primo giornale cheorse fu la Gazette che vive tuttora e dove si narravano i fatti più ameni.

Dopo l'invenzione della stampa, il giornale cominciò meravigliosamente a diffondersi, diffondendo le idee e diventando anima d'un partito. Ne tramarono principi e governi, e sottoposero la stampa alla censura, mentre i papi la colpivano con le loro «bolle»; ma, ad ogni di ciò, il giornale andò sempre più divulgandosi, finché nel 1848 vide, con la libertà, aprirsi dinanzi un'era novella.

Il giornalismo oggidì è una potenza, ed una forza; ma, come tutte le forze di recente conquistate, non ha saputo né sa salvarsi dalla violenza e dall'abusò.

Nel giornalismo trionfa spesso oggidì la claritanaria e specialmente la claritaneria mercantile; ma è nel campo politico che il giornale combatte le sue

